



**Canti di protesta politica e sociale**



**Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento  
(fino al 1870)  
Tutti i testi con accordi**

Aggiornato il 25/01/2022

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:

<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

-----

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org

PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.

I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.

Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.

CopyLeft - [www.ildeposito.org](http://www.ildeposito.org)

# A tocchi a tocchi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: romanesco

Tags: carcere

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tocchi-tocchi>

Lam Mi7  
A tocchi a tocchi la campana sona,  
Lam  
li turchi so' arivati a la marina.  
Mi7  
Chi c'ha le scarpe rotte le risola,  
Lam  
io già l'ho risolate stamatina.

Lam Mi7  
Come te posso amà  
Lam  
come te posso amà  
Rem Mi7  
si scappo da sti cancelli  
LAm Mi7 Lam  
quarcuno l'ha da pagà.

All'erta all'erta la campana sona,  
li turchi so arivati a la marina.  
Viva li monticiani e viva Roma  
viva la gioventù trasteverina.

Come te posso amà...

Se il papa me donasse tutta Roma,

me lo dicesse "Lassa annà chi t'ama"  
me lo dicesse "lassa annà chi t'ama"  
io je direi de no, sagra corona.

Come te posso amà...

Come te possò amà, che c'ho marito?  
sposete mi sorella, me sei cognato  
Sposete mi sorella, me sei cognato  
e da cognato me diventi amico.

Come te posso amà...

Amore amore manneme un saluto  
che sto qui a San Micchele carcerato.  
So addiventato n'arbero caduto,  
da amici e da parenti abbandonato.

Come te posso amà...

Amore amore manneme un saluto  
che so a Reggina Celi carcerato,  
e da nessuno più so' conosciuto  
da amici e parenti abbandonato.

Come te posso amà...

## Informazioni

Canto di carcere romano, conosciuto anche con il titolo "Alla Renella" (via diTrastevere), presente in molte raccolte ottocentesche, ed è diffusa in tutta l'area centro-meridionale.

# Camicia rossa

di R. Traversa

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/camicia-rossa>

Mim            Si7            Mim  
Quando all'appello di Garibaldi  
                         Si7                            Mim  
tutti i suoi figli suoi figli baldi  
Mi7        Lam                            Mim  
daranno uniti fuoco alla mina  
                 Si7

camicia rossa garibaldina  
Mi7        Lam    Re7                            Sol  
daranno uniti fuoco alla mina  
Mim        Si7                                    Mim  
camicia rossa garibaldina.

E tu ti svegliasti col sol d'aprile  
e dimostravi che non sei vile  
per questo appunto mi sei più cara  
camicia rossa camicia rara  
e poi per questo appunto mi sei più cara  
camicia rossa camicia rara.

E porti l'impronta di mia ferita  
sei tutta lacera tutta scucita  
per questo appunto mi sei più cara  
camicia rossa camicia rara  
per questo appunto mi sei più cara  
camicia rossa camicia rara.

Fin dall'istante che ti indossai  
le braccia d'oro ti ricamai  
quando a Milazzo passai sergente  
camicia rossa camicia ardente  
quando a Milazzo passai sergente  
camicia rossa camicia ardente.

Odi la gloria dell'ardimento  
il tuo colore mette spavento  
Venezia e Roma poi nella fossa  
cadremo assieme camicia rossa  
Venezia e Roma poi nella fossa  
cadremo assieme camicia rossa.

## Informazioni

Diffusissima già nei giorni seguenti l'impresa di Garibaldi in Sicilia e nel Meridione, la prima edizione conosciuta è del 1860, ma passando su fogli volanti subì numerosi rimaneggiamenti e altre quartine furono aggiunte. Il canto ha continuato ad avere diffusione anche ufficiale in periodo fascista, ma fu anche cantata durante la Resistenza dalle formazioni garibaldine.

Fonte: note al CD "Camicia rossa. Antologia della canzone giacobina e garibaldina", a cura di Cesare Bermani. (Francesca)

# Canto degli esuli piemontesi [Numi voi siete spietati]

(1921)

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canto-degli-esuli-piemontesi-numi-voi-siete-spietati>

Sol	Re7	di Boyer, Chantel, Junod
Numi voi siete spietati		e dan fiato a mille trombe
	Sol	li due Bruti, Azari, Arò.
noi chiamammo libertà;		
	Re7	Di marmotte in mille pezzi
ma i prieghi sono andati		vada il trono di un tal Re;
	Sol	la corona si disprezzi
dove manca la pietà.		e si franga sotto i piè.
Re di Alpi Tiberino		Chi sarà che a questi accenti
	Re7	non andrà con gran valor
contro noi tutti s'armò;		e tra fuochi e tra tormenti
	Sol	e tra pene e tra dolor?
vince, vince l'assassino		
	Re7	Van dicendo: noi siam morti
e più d'uno al ciel mandò.	Sol	sol per man di crudeltà
		vendicate i nostri torti
S'odon voci dalle tombe		figli voi di Libertà!

## Informazioni

Torino, 11 gennaio 1821: quattro studenti vengono arrestati perché ostentano il berretto frigio, rosso ornato di un fiocco nero (i colori della Carboneria). Intervengono i carabinieri (corpo fondato nel 1813 da Vittorio Emanuele I), che avevano funzione di polizia politica. Il giorno dopo l'università viene occupata, si chiede la liberazione degli arrestati. Diverse le pietre del cortile, costruiscono delle barricate. Il re decide di mandare i soldati che fanno irruzione nell'università e la sgomberano. Al tiro di pietre degli studenti, il tamburo suona la carica, si menano sciabolate, l'esercito ferisce 34 persone, anche gravemente. Si mormora che vi siano stati anche dei morti, nascosti e portati via nottetempo dalle forze dell'ordine. L'episodio scatena tutta una serie di moti insurrezionali. A marzo dappertutto si vedono coccarde con i colori della carboneria, per le strade si sente gridare: "Guerra all'Austria!". Cominciano gli arresti di nobili liberali, molti giovani, ufficiali e studenti carbonari, vengono inviati in esilio. E' una repressione che durerà per oltre dieci anni.

Questo il canto, su schemi musicali settecenteschi e di autore anonimo, nato dal cuore di quegli esuli che racchiude tutto l'odio verso la tirannia che ora li priva non solo della Patria amata ma anche degli affetti e dei luoghi familiari. Ma dentro questo canto vive e palpita anche la speranza per le generazioni future ed un incitamento a non scordare mai gli ideali di libertà.

I nomi citati nel testo sono quelli di vari oppositori dei governi reazionari e militaristi di Vittorio Amedeo III e del suo successore Carlo Emanuele IV; il medico Giuseppe Chantel e l'ufficiale Francesco Junod, impiccati nel 1794, a seguito di una congiura a Torino; il giovane avvocato Antonio "Giunio" Azari, tra gli organizzatori di un moto rivoluzionario in Piemonte che avrebbe dovuto avere il suo centro a Pallanza, impiccato nel 1796; il medico Ignazio Boyer, uno dei capi di un tentativo di rivoluzione repubblicana a Torino nel 1797, fucilato il 7 settembre; l'avvocato Secondo Arò, eletto presidente della repubblica autonoma di Asti, costituitasi nell'ambito della sollevazione generale in Piemonte che vide i "giacobini" alleati alle masse rurali esasperate dalla mancanza di grano e dal caro prezzi, fucilato il 2 agosto.

La quarta strofa fa riferimento al soprannome di "marmotte" attribuito dai francesi ai piemontesi per la loro sudditanza nei confronti del re, chiamato a sua volta "re delle marmotte".

[Fonte](#)

## E a Roma a Roma

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/e-roma-roma>

Fa	Do	Lo butteremo,,,
E a Roma a Roma		
	Solm	Chi siete voi?
ci sta un papa		Noi siamo piemontesi
Fa	Do	Voi siete vili
che di soprannome		barbari e assassini
	Fa	Sì
si chiama Pio Nono		No!
	Do7	Siam valorosi garibaldini
lo butteremo giù dal trono		che anche Roma
dei papa in Roma		vogliamo liberar
	Fa	Siam valorosi...
non ne vogliamo più		
Lo butteremo...		Re
		E sulle mura
Prima in San Pietro		di quei conventi
e poi in San Paolo		La7
e le lor teste		piazzeremo piazzeremo
vogliamo far saltar		Re
		i nostri cannoni
e in piazza d'armi la ghigliottina		e ai preti e ai frati
e le lor teste		quei birbantoni
vogliamo far saltar		Mi-
E in piazza d'armi...		il buon giorno
		La7 Re
E a Roma a Roma		lor lo daremo noi
suonavan le campane		La7
piangevan le puttane		E ai preti e ai frati
gh'è mort al puttanè		Re
		quei bi-quei birbantoni
lo butteremo in una pignatta		Mi-
o brutta vacca		il buon giorno
buon brodo ci darà		La7 Re
		lor lo daremo noi

### Informazioni

Registrazione di C. Bermani a Omegna (NO) nel 1963. E' un canto composito, formato da strofe di diversa origine, non databile con precisione ma intorno al 1867-69. Nell'alto novarese divenne quasi l'inno ufficiale delle celebrazioni del XX settembre da parte di repubblicani, socialisti e liberali fino ai primi anni del Novecento. Ma anche successivamente mantenne una certa popolarità, testimoniata dal fatto che entrò a far parte del repertorio resistenziale delle formazioni garibaldine della zona.

Fonte: note al CD "Camicia rossa. Antologia della canzone giacobina e garibaldina", a cura di Cesare Bermani. (Francesca)

## El pover Luisin

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: lombardo

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/el-pover-luisin>

La  
Un dì per sta cuntrada  
Re           La  
pasava un bel fiö  
      Re           La  
e un masulin del ros  
      Mi           La  
la trà in sul mè pugiö.

E per tre mes de fila,  
e squasi tüti i dì,  
el pasegiava semper  
dumà per vedem mi.

Vegnü el cinquantanöv,  
che guera desperada!

E mi per sta cuntrada  
Lu pü vedü a pasà.

Un dì piuveva, ver sira  
S'ciupavi del magun,  
quand m'è rivà 'na jetera  
cul bord de cundiziun.

Scriveva la surela  
Del pover Luisin  
Che l'era mort in guera  
De fianc al Castelin.

Hin già pasà tri an,  
le mort, el vedi pü,  
epür stu pover cör  
le chi ancamò per lü.

### Informazioni

La guerra, seconda guerra d'indipendenza, 1859, infrange il tenero sogno di una ragazza, corteggiata da un "bel fiö", poi morto in guerra.

## Guantanamera

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: spagnolo/castigliano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/guantanamera>

La Re Mi7  
Yo soy un hombre sincero  
La Re Mi7  
de donde crece la palma  
La Re Mi7  
Yo soy un hombre sincero  
La Re Mi7  
de donde crece la palma  
La Re Mi7  
y antes morir me quiero  
La Re Mi7  
echar mi versos del alma.

Re Mi7  
Guantanamera,  
La Re Mi7  
guajira guantanamera  
La Re Mi7  
Guantaname - ra,  
La Re Mi7  
guajira guantaname - ra

My verso es de un verde claro  
y de un carmín encendido,  
My verso es de un verde claro  
y de un carmín encendido,  
my verso es un cervo herido  
que busca en el monte amparo

Guantanamera, guajira guantanamera..

Cultivo la rosa blanca,

en julio come en enero  
Cultivo la rosa blanca,  
en julio come en enero  
para el amigo sincero  
que me da su mano franca

Guantanamera, guajira guantanamera..

Y para el cruel que me arranca  
el corazón con que vivo,  
Y para el cruel que me arranca  
el corazón con que vivo,  
cardos ni ortigas cultivo:  
cultivo la rosa blanca

Guantanamera, guajira guantanamera..

Yo sé de un pensar profundo  
entres la pena sin nombre:  
Yo sé de un pensar profundo  
entres la pena sin nombre:  
la esclavitud de los hombres  
es la gran pena del mundo  
Guantanamera, guajira guantanamera..

Con los pobres de la tierra  
Quiero yo mi suerte echar.  
Con los pobres de la tierra  
Quiero yo mi suerte echar,  
El arroyo de la sierra  
Me complace más que el mar.

Guantanamera, guajira guantanamera..



## Inno dell'albero

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/inno-dellalbero>

Re            La7            Re    Sol   La7  
Or che innalzato è l'albe - e - ro,  
Re            Sol    Re    La7   Re  
s'abbassino i tira - a - nni  
                  La7    Re    Sol    La7  
dai suoi superbi sca - a - nni  
Re            Sol   La7    Re  
scenda la no - o - biltà.

                  Si            Mi4   Mim  
Un dolce amor di patria  
Sol Solm        La7        Solm        Re  
s'accenda in questi li- i - di  
                  La7        Re        Sol    La7  
formiam comuni i gri - i - di:  
Re            Sol    La    Re  
viva la libe - e - rtà!

L'indegno aristocratico  
Non osi alzar la testa  
se l'alza, allor la festa  
tragica si farà.

Un dolce amor di patria...

Reso uguale e libero,  
ma suddito alla legge,  
è il popolo che regge  
sovrano ei sol sarà.

Un dolce amor di patria...

Duri implacabili odio  
ai feudi, alle corone  
e sempre la Nazione  
libera resterà.

Un dolce amor di patria...

Sul torbido Danubio  
penda l'austriaca spada  
nell'itala contrada  
mai più Iampeggerà.

Un dolce amor di patria...

# Io vorrei che a Metternicche

(1847)

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: toscano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/io-vorrei-che-metternicche>

Do  
io vorrei che a Metternicche  
Sol7 Do  
gli tagliasser le basette  
vorrei farne le spazzette  
Sol7 Do  
per le scarpe del su' re

io vorrei che a Metternicche  
gli tagliassero la testa  
vorrei farne una gran festa  
nel giardino del su' re

io vorrei che a Metternicche  
gli tagliassero le gambe  
vorrei farcene du' stanghe

pel carretto del su' re

io vorrei che a Metternicche  
gli tagliasser le budelle  
vorrei farci le bretelle  
pel vestito del su' re

io vorrei che a Metternicche  
gli tagliassero i coglioni  
vorrei farne du' bottoni  
per la giubba del su' re

io vorrei che a Metternicche  
gli tagliassero l'uccello  
pe' infilallo sur cappello  
coi pennacchi del su' re.

## Informazioni

Io vorrei che a Metternicche... dove Metternicche sta per Klemens Wanzel Lothar, principe di Metternich-Winneburg, uomo politico austriaco di origine tedesca, uomo simbolo della Restaurazione, della Santa Alleanza, della reazione europea e dell'oppressione austriaca sull'Italia.

A partire dal 1847, si inventarono sempre nuove quartine, sempre più beffarde e cruente, che accompagneranno e scandiranno, di lì a breve, le marce dei volontari verso i campi di battaglia della prima guerra d'indipendenza.

(<http://recensione.blogspot.com/2010/11/parole-e-musica-del-risorgimento-di.html>)

# La madre abbandonata in cerca del suo Achille

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-madre-abbandonata-cerca-del-suo-achille>

Sol  
Addio o forlivesi  
                    Re7  
ci rivedremo un dì  
                    Sol  
se arrivo andare a Roma  
Re7                    Sol  
non torno più a Forlì

Scriverò una letterina  
diretta alla mia mamma  
che suo figlio Achille  
si trova in campo ammalà

Attacca i suoi cavalli  
la prende anche il fucil  
e la si mette in strada  
come un garibaldin

Quando fu a metà strada  
incontra un contadin  
era vestito di panno  
di panno del più fin

Dimmi o contadino  
dimmi la verità  
quel pann che porti indosso  
dove tu l'hai comprà?

Non voglio dir bugie  
voglio dire la verità  
a un generale sul campo  
che noi abbiam spoglià

E lei si mise a piangere  
a piangere e sospirar  
Povero il mio Achille  
dove me l'hanno ammazzà?

Dimmi o contadino  
sapresti voi insegnar  
la tomba del Cantoni  
in dove la ci stà?

Andate un po' più avanti  
là c'è un alberin  
la tomba del Cantoni  
là ci sarà vicin.

## Informazioni

Reg. di C. Bermani, 1979, Sesto S. Giovanni, inf. Carmen Pelucchi.

La canzone è ispirata alla morte del maggiore Achille Cantoni, giovane volontario di Forlì, definito da Garibaldi "figlio prediletto delle Romagne", ucciso dai francesi a Mentana.

Cantoni era con Garibaldi sin dai tempi della Repubblica romana, dove era stato ferito il 30 aprile nella battaglia contro i Francesi, e il 3 giugno 1849, e dopo essere finito in un ospedale nemico era stato lasciato libero dopo la caduta della Repubblica romana.

Racconta Garibaldi nel suo *Cantoni il volontario*, romanzo storico pubblicato nel 1870, come il giovane forlivese fosse stato sin dall'inizio seguito dalla sua compagna Ida che aveva allora quattordici anni e che "vestita da uomo seguiva così Cantoni alla coda della colonna".

## La morte del padre Ugo Bassi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-morte-del-padre-ugo-bassi>

Mim  
1. Eccomi giunto a nozze  
    Mi    Lam  
il viver mio è cessato  
    Si7  
sol per amar l'Italia  
    Mim  
io venni a condannato.

    Lam    Mim  
Il mio sangue è innocente  
    Lam    Mim  
vendetta tremenda  
    Si7    Mim  
dal cielo discende  
    Lam Si7 Mim  
dal crudo uccisor.

Maria di San Luca  
vergine mia tu sei  
l'angel custode  
angeli e santi miei.

Il mio sangue è innocente...

Sia maledetta l'Austria  
da un fulmine di guerra  
da un fulmine di guerra  
dal cielo e dalla terra.

Il mio sangue è innocente...

E prima di morire  
vo' fare una scrittura  
chi la saprà ben leggere  
saprà la mia sventura.

Il mio sangue è innocente

Poi si mise in ginocchio  
e salutò Maria  
che venga a dar conforto  
a questa anima mia.

Il mio sangue è innocente...

2. Eccomi giunto a morte  
il viver mio è cessato  
che per amar l'Italia  
io venni condannato,

Lo so devo morire  
ecco che giunto è il giorno  
o morte vien non temo  
il tuo gran soggiorno.

Di un sangue innocente  
vendetta tremenda  
dal cielo discenda  
sul crudo uccisor.

Mentre a te men vengo  
lascio le patrie mura  
già pronta e preparata  
è la mia sepoltura.

Italia mia regina  
di me non ti scordare  
possa l'esempio mio  
il tuo destin cambiare.

Di un sangue innocente...

Il piombo mi farà privo  
mi farà cadere a terra  
resterò al suolo estinto  
dalla nazione sgherra.

Ma prima di morire  
io lascio una scrittura  
e chiunque vorrà leggere  
saprà la mia sventura.

Di un sangue innocente...

La lascio per memoria  
ai giovanotti accorti  
perché contro l'Austria  
sian soldati forti.

Alcun sulla mia tomba  
a piangere non venga  
piuttosto che di piangere  
la patria vendicare.

Siete bravi soldati  
all'ora del cimento  
benché io sia morto  
pur dormirò contento.

Di un sangue innocente...

Addio Italia mia  
fratelli parenti amici  
restate pure in pace  
sarete un dì felici.

Chi fu la mia sventura  
e la mia triste sorte?  
Furon quattro giudei  
cagion della mia morte.

Di un sangue innocente...

Maledetta sia l'Austria  
non possa vincer guerra  
maledetti gli uccisori  
maledetti in cielo e in terra.

Morir muoio contento  
perché men volo al cielo  
muoio per predicare  
di Cristo il suo vangelo.

Di un sangue innocente...

Ecco la morte appresso  
del ciel s'apre la via  
ma prima di spirare  
vo' salutar Maria.

O Vergine santissima  
madre mia tu sei  
Angelo Custode venite  
Angeli e Santi miei.

Di un sangue innocente...

E si gittò in ginocchio  
e poi chiamò Maria  
venite a dar conforto  
a quest'anima mia.

E come il piombo ardente  
il suo bel cuore afferra  
invocò Gesù e Maria

e cadde morto in terra.

Di un sangue innocente...

Ora siamo alla fine  
di questa bella istoria  
venitela a pigliare  
tenetela per memoria.

Vi prego tutti quanti  
tenerla conservata  
sperando che l'Italia  
sia presto liberata.

Di un sangue innocente...

3. Venite buona gente  
venite ad ascoltare  
la storia di Ugo Bassi  
vi voglio raccontare.

E prima di morire  
voglio chiamar Maria  
che venga a dar conforto  
a questa anima mia.

Ma prima di morire  
voglio fare una scrittura  
e chi la saprà leggere  
saprà la mia sventura.

Saprà la mia sventura  
e la mia triste sorte  
furono quattro preti  
cagion della mia morte.

## **Informazioni**

1) Reg. di Rudy Assuntino, 1966, Medicina, Bologna, inf. un gruppo di contadine locali, melodia di "Tutte le feste al tempio" dal Rigoletto di G. Verdi; 2) testo dal foglio volante "La morte del padre Ugo Bassi frate di Garibaldi fucilato dagli austriaci in Bologna il 15 giugno 1849", Firenze, Stamperia Salani, 1873; 3) racc. da Gianni Rodari e pubbl. in "Gli stornelli di Gelsomina e Vandea", L'Unità, 19 luglio 1949.

Su [Ugo Bassi](#)

## La presa di Roma

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: romanesco

Tags: anticlericali

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-presa-di-roma>

Re	C'è Nino Bixio che fa er guardiano
Alli sedici agnedero all'armi	
La7                    Re	Era il venti settembre der mese
antiboini zanfritti e gendarmi	suonava le cinque l'orologio francese
	e se sentiva da Porta Pia
alli diciassette li papalini	le cannonate che annaveno via
La7                    Re	e se sentiva un bombardamento
evvero tutti li santi abbitini	che anche ar bon dio metteva spavento
Sol                    Re	bombardamento a grossa mitraglia
alli diciotto che stava alle strette	pare un campo de vera battaglia
La7                    Re	
diedero a tutti le sante crocette	A San Pietro...
Sol                    Re	
alli diciannove li confessorno	Chi gridava Gesù e la madre pietosa
La7                    Re	chi scappava all'Acqua Acetosa
e tutti quanti li comunicorno	dopo scappato chi ha destra e chi a manca
	arzata fu la bandiera bianca
Sol                    Re	quanno che furno a Santa Agnese
A San Pietro e ar Vaticano	allegri italiani che Roma l'è presa
La7                    Re	quanno che entrorno a Porta Pia
C'è Nino Bixio che fa er guardiano	li caccialeppe scapporno via
A San Pietro e ar Vaticano	A San Pietro e ar Vaticano
	mo' c'è Cadorna che fa er guardiano

### Informazioni

Una cronaca della breccia di Porta Pia, quando fu conquistata Roma (a parte il Vaticano...).

Molto di più! Una chiara denuncia della presenza nelle truppe pontificie di forze "irregolari" costituite anche da briganti che avrebbero avuto varie impunità per il loro appoggio (una sorta di camorra nostrana in difesa del potere vigente .....). La storia si ripete poichè le genti rimangono le stesse!

## Lamento del contadino

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: toscano

Tags: anticlericali, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lamento-del-contadino>

Do  
Vi prego tutti, o cittadini  
  
di ascoltare o po'eri contadini,  
Sol7  
che dopo tanto che si lavora  
Do  
e mai di pace non abbiamo un'ora.

Colla zappa e lo zappone  
e lo zaino i 'ssu groppone  
giovani e vecchi, tutti armati,  
noi sembriamo tanti soldati.

Si va colla speranza della raccolta,  
si spera sempre sarà di morta,  
poi vene la ruggine e la brinata:  
ecco la vita bell'e disperata.

Quando la faccenda è fatta  
qui' po' di grano s'arraccatta  
e po' viene la battitura  
e tutti còrgano co' gran premura.

I' primo frate che vien sull'aia  
saluta i' cappoccia e po' la massaia  
e a sedere si mette a i' fresco  
lo vole i' grano pe' San Francesco.

Poi c'è i' cappuccino con quella barba  
che gli ci viene dopo l'alba:  
padre Dionigi e San Gregorio  
accattate l'anime del Purgatorio.

Po' c'è la monica colla sacchetta  
lo vole i' gran per Santa 'Lisabetta,  
per mantenere l'uso e 'l sistema  
e a 'i contadino la raccolta scema.

Po' c'è i' sensale colla bugia,  
lui più di tutti ne porta via

e colla scusa di vedé la stalla  
lo vuole il fieno per la cavalla.

Poi c'è i' dottore, i' veterinario,  
il fabbro, il sarto e i' carzolaio,  
la levatrice con i' becchino,  
e tutti addosso al po'ero contadino.

Mangiare e bere a' mietitori,  
e po' pagarli saran dolori;  
e gli ci corre giù alla lesta,  
al contadino cosa gli ci resta?  
Lasciamo stà queste partite,  
ma ce n'è d'artre più squisite  
e di tutte questa è peggiore:  
la mezza parte la vol i' padrone.

Poi vien i' tempo della vendemmia  
e allora sì che si bestemmia:  
e gli si mette dentro la botte  
e gli si vende e bona notte.

Po' si prende un po' di vinaccia,  
so fa una botte con acquettaccia  
e lì di beve tutto l'inverno,  
si soffre pene dell'inferno.

Poi c'è la massaia che viene in piazza  
con que' be' polli di prima razza;  
per rivestire i lor bambini  
a casa porta de' savattini.

Po' c'è le ragazze fresche e belle:  
pe' fassi il letto e le gonnelle  
e dietro l'uscio depongan l'uova,  
e chi le schiaccia e poi nessun le cova.

Così success'a' mie' finali  
e si sta peggio de' maiali,  
e si lavora quant'e vvoi  
e i maltrattati siamo sempre noi.

### Informazioni

Dal repertorio di Caterina Bueno.

## Mie care pute

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: veneto

Tags: femministi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/mie-care-pute>

Do	Do
Mie care pute,	ve manda a lavorar
d'acordo tute	E lavorando
Sol7	e sfadigando
no steve maridar	cossa vegnì a ciapar?
Perché sti tosi	bote da orbi
sti peociosi	bote da orbi
	e in leto senza magnar!

### Informazioni

Una vecchissima canzoncina in veneziano, dalla musica molto semplice, che canta mia nonna (classe 1925). L'invito al rifiuto del matrimonio ed il riferimento al lavoro mi paiono dare un certo tono femminista ante litteram al testo. Non dispongo però di informazioni precise (Simone S. Venezia).



# Nanneddu Meu

di Peppino Mereu

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: sardo

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/nanneddu-meu>

Re La7 Re Re La7 Re  
Nanneddu meu, Nanneddu meu  
Re La7 Sol La7 Re  
Nanneddu meu, su mund'est gai,

Re La7 Re Re La7 Re  
a sicut erat, a sicut erat  
Re La7 Sol La7 Re  
a sicut erat non torrat mai.

Re La7 Re Re La7 Re  
Semus in tempos de tirannias,  
Re La7 Sol La7 Re  
infamidades e carestias.

Como sos populos cascant che cane,  
gridende forte: «Cherimus pane ».

Famidos, nois semus pappande  
pan'e castanza, terra cun lande.

Terra c'a fangu torrat su poveru  
senz'alimentu, senza ricoveru.

B'est sa fillossera, impostas, tinzas,  
chi nos destruint campos e binzas.  
Undas chi falant In Campidanu  
Trazan tesoros a s'oceanu.  
Cixerr'in Uda, Sumasu, Assemene  
Domos e binzas torrant a tremene.

E non est semper ch'in iras malas  
intrat in cheja Dionis'Iscolas.

Terra si pappat, pro cumpanaticu.  
bi sunt sas ratas de su focaticu.

Cuddas banderas numeru trinta  
de binu. onu, mudad'hant tinta.

Appenas mortas cussas banderas  
non piùs s'osservant imbreagheras.

Amig'a tottus fit su Milesu,  
como lu timent, che passant tesu.

Santulussurzu cun Solarussa  
non sunt amigos piùs de sa busa.

Semus sididos in sas funtanis,  
pretende s'abba parimus ranas.

Peus su famene chi, forte, sonat  
sa janna a tottus e non perdonat.  
Avvocadeddos, laureados,  
bussacas buidas, ispiantados

in sas campagnas pappana mura,  
che crabas lanza in sa cesura.

Cand'est famida s'avvocazia,  
cheres chi penset in Beccaria?

Mancu pro sognu, su quisitu  
est de cumbincher tant'appetitu.

Poi, abolidu pabillu e lapis  
intrat in ballu su rapio rapis.

Mudant sas tintas de su quadru,  
s'omin'onestu diventat ladru.

Sos tristos corvos a chie los lassas?  
Pienos de tirrias e malas trassas.

Canaglia infame piena de braga,  
cherent s'iscettru, cherent sa daga!

Ma non bi torrant a sos antigas  
tempos de infamias e de intrigos.

Pretant a Roma, mannu est s'ostaculu;  
ferru est s'ispada, linna est su baculu.

S'intulzu apostulu de su Signore  
si finghet santu, ite impostore!

Sos corvos suos tristos, molestos,  
sunt sa discordia de sos onestos.

E gai chi tottus faghimus gherra,  
pro pagas dies de vida in terra.

Dae sinistra oltad'a destra,  
e semper bides una minestra.

Maccos, famidos, ladros, baccanu  
faghimus, nemos halzet sa manu.

Adiosu, Nanni, tenedi conm,  
faghe su surdu, ettad'a tontu.

A tantu, l'ides, su mund'est gai:  
a sicut erat non torrat mai.

## O Piamontesi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/o-piamontesi>

La Mi La Mi La  
O Piamontesi, mandì-mandimi a casa,  
Mi La  
che io- io son stanco ma di fa 'l soldà,  
Re La  
o Piamontesi mandì-mandimì a casa,  
Mi La  
che io son stanco ma di fa 'l soldà(2)

Ma se io posso rivare a casa  
si questi abiti io mi spoglierò,  
ma se io posso rivà-rivare a casa  
di questi abiti io mi spoglierò(2)

Ma se io posso rivare a casa  
di capo ai piedi io mi laverò,  
ma se io posso rivà-rivare a casa  
di capo ai piedi io mi laverò (2)

E poi con l'acqua e col sapone  
di capo ai piedi io mi laverò,  
e poi con l'acqua e col sapone  
di capo ai piedi io mi laverò (2)

E con il gesso farem le pipe  
e col tabacco poi si fumerà  
e con il gesso farem, farem le pipe,  
e col tabacco poi si fumerà(2)

### Informazioni

Canzone di protesta contro il servizio militare obbligatorio (1860), raccolta a Dossena (Bergamo) nel 1966, da Leydi e Fumagalli.

## O Venezia

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/o-venezia>

Do Sol7 Do  
O Venezia che sei la più bella  
Fa Sol7 Do  
E che di Mantova tu sei la più forte  
Sol7 Do  
Gira l'acqua d'intorno alle porte  
Fa Sol7 Do  
Sarà difficile poterti pigliar

O Venezia ti vuoi maritare  
Ma per marito ti daremo Ancona  
E per dote le chiavi di Roma  
E per anello le onde del mar

Un bel giorno entrando in Venezia  
Vedevo il sangue scorreva per terra  
E i feriti sul campo di guerra  
E tutto il popolo gridava pietà

### Informazioni

Il testo colloca questa canzone, entrato a far parte del repertorio delle mondine, all'epoca della Repubblica Veneta (1848).

Diffusa in tutto il centro-settentrione, ricalca il modello dell'*aria* del melodramma, caratteristica comune ad altri canti popolari di fine secolo.

## Oh Poveri Soldati

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/oh-poveri-soldati>

Mim Si7 Mim  
O poveri soldati,  
Mim Re Lam  
finita è la cuccagna  
Re Do  
e su per la montagna  
Si7 Mim  
c'è quartieri.

Ci si sta volentieri  
si beve l'acqua bona,  
se furmina e se tuona  
di qui si sente.

Si dorme malamente  
sopra d'un tavolone,  
il povero groppone  
va in fracasso.

Per capezzale un sasso  
messo ch'è sotto il capo,  
e ce l'hanno portato  
dall'Appennino.

C'han proibito il vino,  
sopra di questo monte  
c'è solo un piccol fonte  
d'acqua bona.

Non si vede persona  
solo che d'un pastore

che con grande furore  
bada agli armenti.

Si sente spesso i venti  
combatter tra di loro,  
e quello gli è il ristoro  
dei soldati.

Poveri tribolati,  
non sanno come fare  
perché non hanno pane  
da mangiare.

Vada ogni cosa in fumo,  
capanne e capannini,  
Modena e i suoi confini  
non mi preme.

Con Cutigliano assieme  
e tutto l'Abetone,  
e su fino il Cimone  
di Fanano.  
Viva il nostro sovrano,  
sargenti e capitani  
e tutti gli ufficiali  
delle bande.

Ferdinandone grande  
con la sua faccia oliva,  
evviva Ferdinandone  
evviva evviva!

### Informazioni

Canzone che racconta le dure condizioni di vita dei soldati posti a guardia dei confini del Granducato di Toscana sotto Ferdinando III

# Partire partirò, partir bisogna

di Anton Francesco Menchi

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/partire-partiro-partir-bisogna>

La Re  
Partire partirò, partir bisogna  
La Mi La  
dove comanderà nostro sovrano;  
La Re  
chi prenderà la strada di Bologna  
La Mi La  
e chi andrà a Parigi e chi a Milano

Mi La  
Se tal partenza, o cara,  
Mi La  
ti sembra amara, non lacrimare;  
Re La Mi La  
vado alla guerra e spero di tornare

Quando saremo giunti all'Abetone  
riposeremo la nostra bandiera  
e quando si udirà forte il cannone  
addio, Gigina, bona sera!

Ah, che partenza amara,  
Gigina cara, mi convien fare!  
sono coscritto e mi conviene marciare

Di Francia e di Germania sono venuti  
a prenderci per forza militare,  
però allorquando ci saremo battuti  
tutti, mia cara, speran di tornare

Ah, che partenza amara,  
Gigina cara, Gigina bella!  
di me non udrai forse più novella

## Informazioni

Canto attribuito al cantastorie toscano Anton Francesco Mechi, che l'avrebbe composto facendo riferimento ad un modulo musicale più antico, nel 1799, in occasione della leva obbligatoria imposta da Napoleone.

Il canto, che ebbe larga diffusione, fu cantato in diverse epoche, con testi adattati agli eventi.

La seguente variante è stata raccolta da Caterina Bueno.

## Storia di Rodolfo Foscati

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: italiano

Tags: carcere

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/storia-di-rodolfo-foscati>

Rem                     La7             Rem  
Caro padre, vi scrivo piangendo,  
                          La7                     Rem/Re  
questi rigi per me dolorosi  
                          Solm                     Rem  
e che mi restano ma tanto 'ngollosi,  
                          La7                     Rem  
e nel vedermi trattare così.

E scrivendo la mano mi trema  
e di tutto vi faccio palese  
'e m'hanno tolto la veste borghese  
'e m'hanno tolto la mia gioventù.

Caro padre, che brutti momenti,  
e qui non contano né pugni e né stiaffi,  
'e disse il guardia: Levategli i baffi,  
e l'avrei presa la spina nel cuor.

E la mattina del venti di marzo

il guardiano mi venne a vedere,  
e con sé ce l'aveva i' barbiere  
e una scranna per farmi sede'.

Con cattive maniere mi prese,  
il rasoio 'un l'aveva perfetto,  
e mi raschiava, parevo un capretto  
e i miei baffini li vidi andà' giù.

Quando poi 'e gli èbban fatto tutto,  
il guardiano m'accennò con un dito  
e disse: Questo gli è i' vostro vestito,  
e n'i'vedello mi fece tremà'.

Questo numero che oggi indossate  
vi cancella da i'nome e casato,  
Centosette sarete chiamato  
e a Rodolfo Foscati mai più.

Centosette sarete chiamato  
e a Rodolfo Foscati mai più.

### Informazioni

Dal repertorio di Caterina Bueno e di Gildo dei Fantardi. La canzone ha un'origine oscura. C'è un Rodolfo Foscati patriota milanese, imprigionato durante i moti carbonari del 1821. Ce n'è un altro in San Frediano, a Firenze, protagonista di un non meglio precisato fatto di sangue e condannato all'ergastolo. Forse le due figure si sonosovrapposte, forse no; la canzone è sicuramente toscana, e rappresenta in maniera cruda i primi, terribili giorni dell'ergastolano (segnalata da Maria Rollero)

# Su patriotu sardu a sos feudatarios [Procurade de moderare]

(1794)

di Francesco Manno

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: sardo

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/su-patriotu-sardu-sos-feudatarios-procurade-de-moderare>

Sol Do Sol  
Procurade e moderare,  
Re Re7 Sol  
Barones, sa tirannia,  
Sol Do Sol  
Chi si no, pro vida mia,  
Re Re7 Sol  
Torrades a pe' in terra!  
Sol Do Sol  
Declarada est già sa gherra  
Re Re7 Sol  
Contra de sa prepotenzia,  
Sol Do Sol  
E cominzat sa passienza  
Re Re7 Sol  
In su pobulu a mancare

Mirade ch'est azzendende  
Contra de ois su fogu;  
Mirade chi non est giogu  
Chi sa cosa andat a veras;  
Mirade chi sas aeris  
Minettana temporale;  
Zente cunsizzata male,  
Iscultade sa 'oghe mia.

No apprettedas s 'isprone  
A su poveru ronzinu,  
Si no in mesu caminu  
S'arrempellat appuradu;  
Mizzi ch'es tantu cansadu  
E non 'nde podet piusu;  
Finalmente a fundu in susu  
S'imbastu 'nd 'hat a bettare

Su pobulu chi in profundu  
Letargu fit sepultadu  
Finalmente despertadu  
S'abbizzat ch 'est in cadena,  
Ch'istat suffrende sa pena  
De s'indolenzia antiga:  
Feudu, legge inimiga  
A bona filosofia!

Che ch'esseret una inza,  
Una tanca, unu cunzadu,  
Sas biddas hana donadu  
De regalu o a bendissione;  
Comente unu cumone  
De bestias berveghinas  
Sos homines et feminas

Han bendidu cun sa cria

Pro pagas mizzas de liras,  
Et tale olta pro niente,  
Isclavas eternamente  
Tantas pobulassiones,  
E migliares de persones  
Servint a unu tirannu.  
Poveru genere humanu,  
Povera sarda zenia!

Deghe o doighi familias  
S'han partidu sa Sardigna,  
De una menera indigna  
Si 'nde sunt fattas pobiddas;  
Divididu s'han sas biddas  
In sa zega antichidade,  
Però sa presente edade  
Lu pensat rimediare.

Naschet su Sardu soggettu  
A milli cumandamentos,  
Tributos e pagamenti  
Chi faghet a su signore,  
In bestiamen et laore  
In dinari e in natura,  
E pagat pro sa pastura,  
E pagat pro laorare.

Meda innantis de sos feudos  
Esistiana sas biddas,  
Et issas fini pobiddas  
De saltos e biddattones.  
Comente a bois, Barones,  
Sa cosa anzena est passada?  
Cuddu chi bos l'hat dada  
Non bos la podiat dare.

No est mai presumibile  
Chi voluntariamente  
Hapat sa povera zente  
Zedidu a tale derettu;  
Su titulu ergo est infettu  
De s'infeudassione  
E i sas biddas reione  
Tenene de l'impugnare

Sas tassas in su prinzipiu  
Esigiazis limitadas,  
Dae pustis sunt istadas  
Ogni die aumentende,

A misura chi creschende  
Sezis andados in fastu,  
A misura chi in su gastu  
Lassezis s 'economia.

Non bos balet allegare  
S'antiga possessione  
Cun minettas de presone,  
Cun gastigos e cun penas,  
Cun zippos e cun cadenas  
Sos poveros ignorantes  
Derettos esorbitantes  
Hazis forzadu a pagare

A su mancu s 'impleerent  
In mantener sa giustissia  
Castighende sa malissia  
De sos malos de su logu,  
A su mancu disaogu  
Sos bonos poterant tenner,  
Poterant andare e benner  
Seguros per i sa via.

Est cussu s'unicu fine  
De dogni tassa e derettu,  
Chi seguru et chi chiettu  
Sutta sa legge si vivat,  
De custu fine nos privat  
Su barone pro avarissia;  
In sos gastos de giustissia  
Faghet solu economia

Su primu chi si presenta  
Si nominat offissiale,  
Fattat bene o fattat male  
Bastat non chirchet salariu,  
Procuradore o notariu,  
O camareri o lacaju,  
Siat murru o siat baju,  
Est bonu pro governare.

Bastat chi prestet sa manu  
Pro fagher crescher sa rënta,  
Bastat si fetat cuntenta  
Sa buscia de su Signore;  
Chi aggiuet a su fattore  
A crobare prontamente  
Missu o attera zante  
Chi l'iscat esecutare

A boltas, de podattariu,  
Governat su cappellanu,  
Sas biddas cun una manu  
Cun s'attera sa dispensa.  
Feudatariu, pensa, pensa  
Chi sos vassallos non tenes  
Solu pro crescher sos benes,  
Solu pro los iscorzare.

Su patrimoniù, sa vida  
Pro difender su villanu

Cun sas armas a sa manu  
Cheret ch 'istet notte e die;  
Già ch 'hat a esser gasie  
Proite tantu tributu?  
Si non si nd'hat haer fruttu  
Est locura su pagare.

Si su barone non faghet  
S'obbligassione sua,  
Vassallu, de parte tua  
A nudda ses obbligadu;  
Sos derettos ch'hat crobadu  
In tantos annos passodos  
Sunu dinaris furados  
Et ti los devet torrare.

Sas rëntas servini solu  
Pro mantener cicisbeas,  
Pro carrozzas e livreas,  
Pro inutilis servissios,  
Pro alimentare sos vissios,  
Pro giogare a sa bassetta,  
E pro poder sa braghetta  
Fora de domo isfogare,

Pro poder tenner piattos  
Bindighi e vinti in sa mesa,  
Pro chi potat sa marchesa  
Sempre andare in portantina;  
S'iscarpa istrinta mischina,  
La faghet andare a toppu,  
Sas pedras punghene troppu  
E non podet camminare

Pro una littera solu  
Su vassallu, poverinu,  
Faghet dies de caminu  
A pe', senz 'esser pagadu,  
Mesu iscurzu e ispozzadu  
Espostu a dogni inclemenzia;  
Eppuru tenet passienza,  
Eppuru devet cagliare.

Ecco comente s 'impleat  
De su poveru su suore!  
Comente, Eternu Signore,  
Suffrides tanta ingiustissia?  
Bois, Divina Giustissia,  
Remediade sas cosas,  
Bois, da ispinas, rosas  
Solu podides bogare.

Trabagliade trabagliade  
O poveros de sas biddas,  
Pro mantener' in zittade  
Tantos caddos de istalla,  
A bois lassant sa palla  
Issos regoglin' su ranu,  
Et pensant sero e manzanu  
Solamente a ingrassare.



Su seignor feudatariu  
A sas undighi si pesat.  
Dae su lettu a sa mesa,  
Dae sa mesa a su giogu.  
Et pastis pro disaogu  
Andat a cicisbeare;  
Giompidu a iscurigare  
Teatru, ballu, allegria

Cantu differentemente,  
su vassallu passat s'ora!  
Innantis de s'aurora  
Già est bessidu in campagna;  
Bentu o nie in sa muntagna.  
In su paris sole ardente.  
Oh! poverittu, comente  
Lu podet agguantare!.

Cun su zappu e cun s'aradu  
Penat tota sa die,  
A ora de mesudie  
Si zibat de solu pane.  
Mezzus paschidu est su cane  
De su Barone, in zittade,  
S'est de cudda calidade  
Chi in falda solent portare.

Timende chi si reforment  
Disordines tantu mannos,  
Cun manizzos et ingannos  
Sas Cortes han impedidu;  
Et isperdere han cherfidu  
Sos patrizios pius zelantes,  
Nende chi fint petulantes  
Et contra sa monarchia

Ai caddos ch'in favore  
De sa patria han peroradu,  
Chi s'ispada hana ogadu  
Pro sa causa comune,  
O a su tuju sa fune  
Cheriant ponner meschinos.  
O comente a Giacobinos  
Los cheriant massacrare.

Però su chelu hat difesu  
Sos bonos visibilmente,  
Atterrada bat su potente,  
Ei s'umile esaltadu,  
Deus, chi s'est declaradu  
Pro custa patria nostra,  
De ogn'insidia bostra  
Isse nos hat a salvare.

Perfidu feudatariu!  
Pro interesse privadu  
Protettore declaradu  
Ses de su piemontesu.  
Cun issu ti fist intesu  
Cun meda fazilidade:  
Isse papada in zittade

E tue in bidda a porfia.

Fit pro sos piemontesos  
Sa Sardigna una cucagna;  
Che in sas Indias s 'Ispagna  
Issos s 'incontrant inoghe;  
Nos alzaiat sa oghe  
Finzas unu camareri,  
O plebeu o cavaglieri  
Si deviat umiliare...

Issos dae custa terra  
Ch'hana ogadu migliones,  
Beniant senza calzones  
E si nd'handaiant gallonados;  
Mai ch'esserent istados  
Chi ch'hana postu su fogu  
Malaittu cuddu logu  
Chi criat tale zenìa

Issos inoghe incontràna  
Vantaggiosos imeneos,  
Pro issos fint sos impleos,  
Pro issos sint sos onores,  
Sas dignidades mazores  
De cheia, toga e ispada:  
Et a su sardu restada  
Una fune a s'impiccare!

Sos disculos nos mandàna  
Pro castigu e curressione,  
Cun paga e cun pensione  
Cun impleu e cun patente;  
In Moscovia tale zente  
Si mandat a sa Siberia  
Pro chi morzat de miseria,  
Però non pro governare

Intantu in s'insula nostra  
Numerosa gioventude  
De talentu e de virtude  
Oziosa la lassàna:  
E si algun 'nd'impleàna  
Chircaiant su pius tontu  
Pro chi lis torrat a contu  
cun zente zega a trattare.

Si in impleos subalternos  
Algunu sardu avanzàna,  
In regalos non bastada  
Su mesu de su salariu,  
Mandare fit nezzariu  
Caddos de casta a Turinu  
Et bonas cassas de binu,  
Cannonau e malvasia.

De dare a su piemontesu  
Sa prata nostra ei s'oro  
Est de su governu insoro  
Massimu fundamentale,  
Su regnu andet bene o male

No lis importat niente,  
Antis creen incumbiente  
Lassarelu prosperare.

S'isula hat arruinadu  
Custa razza de bastardos;  
Sos privilegios sardos  
Issos nos hana leadu,  
Dae sos archivios furadu  
Nos hana sas mezzus pezzas  
Et che iscritturas bezzas  
Las hana fattas bruiare.

De custu flagellu, in parte,  
Deus nos hat liberadu.  
Sos sardos ch'hana ogadu  
Custu dannosu inimigu,  
E tue li ses amigu,  
O sardu barone indignu,  
E tue ses in s'impignu  
De 'nde lu fagher torrare

Pro custu, iscaradamente,  
Preigas pro su Piemonte,  
Falzu chi portas in fronte  
Su marcu de traitore;  
Fizzas tuas tant'honore  
Fagher a su furisteri,  
Mancari siat basseri  
Bastat chi sardu no siat.

S'accas 'andas a Turinu  
Inie basare dè  
A su minustru sos pes  
E a atter su... già m 'intendes;  
Pro ottenner su chi pretendes  
Bendes sa patria tua,  
E procuras forsis a cua  
Sos sardos iscreditare

Sa buscia lassas inie,  
Et in premiu 'nde torras

Una rughitta in pettorra  
Una giae in su traseri;  
Pro fagher su quarteri  
Sa domo has arruinodu,  
E titolu has acchistadu  
De traitore e ispia.

Su chelu non faghet sempre  
Sa malissia triunfare,  
Su mundu det reformare  
Sas cosas ch 'andana male,  
Su sistema feudale  
Non podet durare meda?  
Custu bender pro moneda  
Sos pobulos det sensare.

S'homine chi s 'impostura  
Haiat già degradadu  
Paret chi a s'antigu gradu  
Alzare cherfat de nou;  
Paret chi su rangu sou  
Pretendat s'humanidade;  
Sardos mios, ischidade  
E sighide custu ghia.

Custa, pobulos, est s'hora  
D'estirpare sos abusos!  
A terra sos malos usos,  
A terra su dispotismu;  
Ghera, ghera a s'egoismu,  
Et ghera a sos oppressores;  
Custos tirannos minores  
Est prezisum humiliare.

Si no, chalchi die a mossu  
Bo 'nde segade' su didu.  
Como ch'est su filu ordidu  
A bois toccat a tèssere,  
Mizzi chi poi det essere  
Tardu s 'arrepentimentu;  
Cando si tenet su bentu  
Est prezisum bentulare.

## Informazioni

L'autore, Francesco Ignazio Mannu, era Cavaliere e Magistrato (nato a Ozieri il 18 maggio 1758 e morto a Cagliari nel 1839).

Questo inno, definito da alcuni "La Marsigliese Sarda", è stato scritto in seguito ai drammatici eventi vissuti dal popolo sardo dopo i fatti del 28 aprile 1794, giorno in cui iniziò la rivolta guidata da Giovanni Maria Angioj. Può essere annoverato tra i canti popolari più antichi d'Europa. L'opera è articolata in 47 ottave logudoresi e 375 versi che evidenziano la forte identità del popolo sardo e la sua propensione alla ricerca della democrazia e della giustizia anche attraverso la lotta al potere ingiustificato dei feudatari. Il libercolo del testo venne stampato clandestinamente in Corsica, durante il cosiddetto "triennio rivoluzionario sardo".

# Viva la libertà!

Periodo: Le rivoluzioni borghesi e il Risorgimento (fino al 1870)

Lingua: romanesco

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/viva-la-liberta>

DO FA  
Noi semo l'assertori der libbero pensiero  
SOL DO  
adesso er cielo è nero ma poi se schiarirà.  
SOL DO  
Viva la libertà!

Qui nun se move foglia che 'r popolo non  
voglia  
chi vo' regna cor boia, da boia morirà!

Viva la libertà!

Semo tirannicidi, s'armamo de cortello  
e giù dal piedistallo lì famo ruzzica'!  
Viva la libertà!

E' l'omo che propone, ma 'r popolo dispone:  
er cane c'ha 'r padrone ma l'omo nun ce l'ha!  
Viva la libertà, viva la libertà!

## Informazioni

Canzone giacobina coniatata a Roma al tempo del Papa Re e della calata di Napoleone in Italia.

## Indice alfabetico

A tocchi a tocchi	3	Lamento del contadino	15
Camicia rossa	4	Mie care pute	16
Canto degli esuli piemontesi [Numi voi siete spietati]	5	Nanneddu Meu	17
E a Roma a Roma	6	O Piamontesi	18
El pover Luisin	7	O Venezia	19
Guantanamera	8	Oh Poveri Soldati	20
Inno dell'albero	9	Partire partirò, partir bisogna	21
Io vorrei che a Metternicche	10	Storia di Rodolfo Foscati	22
La madre abbandonata in cerca del suo Achille	11	Su patriotu sardu a sos feudatarios [Procurade de moderare]	23
La morte del padre Ugo Bassi	12	Viva la libertà!	27
La presa di Roma	14		